

l'orgoglio della Patria e dell'Impero. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Ascione. Ne ha facoltà.

ASCIONE. L'ordine del giorno approvato dal Gran Consiglio nella seduta del 1° marzo, pur conciso nella sua brevità, pone chiaramente e nettamente la Nazione italiana davanti al proprio dovere fondamentale: guardare in faccia la realtà ed apprestare le armi, gli uomini ed i mezzi, affinché la preparazione delle forze militari e civili possa costituire sicura garanzia del prestigio e della sicurezza del Paese.

Subordinazione delle esigenze civili alle esigenze militari della Nazione ed acceleramento di ogni attività intesa a raggiungere l'autarchia economica: sono le direttive che oggi, ancor più che ieri, vengono indicate ad ogni ramo dell'attività nazionale dalle deliberazioni del Gran Consiglio. Ne viene che all'agricoltura italiana è demandato il compito essenziale di organizzare la propria produzione in modo che, attraverso l'utilizzazione di tutte le possibilità offerte dalla tecnica e di tutte le energie del lavoro, venga assicurata l'autonomia delle sussistenze e la totale produzione di quelle particolari materie prime, che oggi costituiscono la base della nostra attività economica ed efficienza industriale.

L'agricoltura italiana deve pertanto mobilitare le proprie energie ed accelerare la marcia verso le mete che già ad essa sono state assegnate, ai fini di un miglioramento quantitativo e qualitativo della produzione.

Specie in materia di agricoltura il Fascismo rifugge dalle affermazioni di principio e dalla retorica improduttiva. La terra è capitale prezioso il quale rende in relazione alle energie in essa impiegate. Quindi è opportuno mettere in chiaro che l'intensificazione della produzione e l'aumento di essa, attraverso un maggior rendimento unitario per ettaro dei terreni coltivati, è solo possibile mediante un intelligente sfruttamento della terra con un oculato impiego dei mezzi tecnici e delle energie lavorative.

È questa una consegna che non va affidata a determinati settori o a determinate zone, poiché ogni agricoltore può e deve intensificare i propri sforzi affinché la terra produca secondo le sue possibilità, le quali sono teoricamente infinite.

Che un miglioramento nel rendimento unitario della produzione sia possibile è stato dimostrato dalla « Battaglia del grano »; ma in ogni settore colturale, paragonando le cifre delle produzioni raggiunte in province diverse e, quel che più conta, paragonando le produzioni medie di vari paesi, abbiamo la netta sensazione che, a parte le differenze di suolo e di clima, il miglioramento della tecnica colturale può dare risultati che a prima vista sembrano irraggiungibili. Noi tutti conosciamo le punte di 60 e 70 quintali per ettaro raggiunte dalla produzione granaria in alcune aziende dell'Italia settentrionale nel corso degli ultimi anni, ma passando dal particolare al generale, sarebbe altamente opportuno meditare sulle

cifre pubblicate annualmente dall'Istituto internazionale d'agricoltura e che si riferiscono alla produzione media unitaria nei vari paesi e per determinate colture.

In sostanza le cifre ci dicono che, pur senza avere la pretesa di giungere, per quel che riguarda determinati prodotti, ad una produzione unitaria equivalente a quella che è resa altrove possibile da felici condizioni di suolo e di clima, possiamo affermare con certezza che la produzione media unitaria di qualsivoglia prodotto è aumentabile in misura tale da poter garantire anzitutto un maggior reddito della terra, ma principalmente una maggiore produzione complessiva, tale da permettere l'intensificazione e l'estensione di quelle colture, ad esempio le foraggere, le quali sono oggi insufficienti alle necessità dei nostri allevamenti zootecnici, e ancor meno lo saranno se il Paese dovesse imperniare, esclusivamente sulla produzione interna, la propria sussistenza e autonomia economica.

Ne viene quindi, oltre alla necessità di un miglioramento della tecnica colturale, anche quella di una completa attuazione della disciplina della produzione, allo scopo di avviare l'attività delle aziende verso un sistema di coltivazione il quale, visto nella sua integrità, assicuri al Paese la soddisfazione dei propri bisogni, senza che il supero di produzione in determinate coltivazioni e la scarsità in altre, possa creare dei dannosi squilibri sul mercato, che comprometterebbero seriamente ogni politica intesa ad assicurare il benessere dell'agricoltura e l'autonomia nel campo economico.

Si è molto parlato della disciplina della produzione e pertanto credo sia inutile in questa sede entrare nel vivo del problema. Desidero soltanto affermare che gli organi atti alla realizzazione di essa esistono e possono, una volta indirizzati, far efficace opera di fiancheggiamento all'azione del Ministero dell'agricoltura; e ciò è stato dimostrato dalla politica degli ammassi, politica che lungi dall'essere abbandonata dovrà essere a maggior ragione seguita per l'avvenire, ed estesa ad altre produzioni, poiché essa rappresenta il mezzo più efficace per la difesa dei prezzi e per conseguire la giusta renumerazione della feconda fatica dei rurali italiani. (*Approvazioni*).

Corporazioni e Confederazioni fasciste dell'agricoltura, Sindacati dei tecnici agricoli, Sezioni agrarie dei Consigli provinciali dell'economia sono particolarmente attrezzati allo svolgimento di un compito che potrebbe essere loro affidato in tale direzione. Nè voglio dimenticare le Cattedre ambulanti di agricoltura, la cui recente trasformazione e inquadramento nei quadri tecnici del Ministero dell'Agricoltura, che ha così realizzato il suo definitivo assetto, danno ancora migliori garanzie della loro intelligente e coordinativa interpretazione delle direttive impartite.

Un miglioramento quantitativo e qualitativo della produzione può tuttavia essere raggiunto anche attraverso la bonifica integrale. È questo, a mio parere, un problema più serio e più complesso forse di quello della disciplina della produ-